



Cittadini per il governo di Torino, in *Stendardi vecchi e nuovi [...]*, 1765 (BRT, Ms. Mil. 134, p. 32).

Per far fronte alle necessità della cittadinanza e del presidio nei primi mesi dell'assedio la città svolse un'attività continua, ben testimoniata dai verbali delle sedute consiliari e dalle numerose cronache coeve attraverso la frequenza delle convocazioni, l'alto numero di delibere, la varietà di questioni affrontate⁹³. A venire in aiuto dell'amministrazione cittadina fu certamente l'efficienza del sistema di norme e controlli che da tempo regolava la vita dei cittadini, che funzionò bene anche nei momenti più drammatici. La disciplina cui i torinesi erano avvezzi, unita al senso di responsabilità dei governanti e ai forti legami con la dinastia, contribuisce a spiegare il comportamento davvero esemplare degli assediati che, a città liberata, meritavano i lusinghieri elogi dello stesso Vittorio Amedeo⁹⁴.

Per il Consiglio il problema più grave fu sempre la mancanza di risorse finanziarie, cui cercò di far fronte con i prestiti. Ma oltre a provvedere agli acquisti di derrate necessarie al sostentamento dei cittadini durante l'assedio, la municipalità dovette farsi carico delle pressanti richieste del duca che, attraverso il Gropello, invitava il Consiglio ad assumere con coraggio nuovi impegni a sostegno delle truppe e della guerra⁹⁵. Già all'inizio di marzo questi aveva chiesto alla municipalità di costituire un fondo di riserva di almeno 30.000 sacchi di grano per sei mesi, cui attingere per rifornire i panettieri. Ma la città aveva dichiarato di non disporre del denaro necessario e aveva proposto che il fondo fosse costituito dalla corporazione dei panificatori, in grado forse di ottenere da produttori e grossisti prezzi più vantaggiosi⁹⁶. Alla fine acconsentì ad acquistare grani, poi rivelatisi utili nelle settimane successive. A giugno infatti, volendo evitare la crescita dei prezzi del pane, la città si trovò costretta a fornire ai panettieri grano e farine a prezzo politico, prelevandoli dai propri magazzini.

Dal canto loro i macellai segnarono una consistente crescita dei prezzi e chiesero pertanto che le tasse dei vari tipi di carni venissero adeguate. La Congregazione, pur dichiarandosi disponibile a un adeguamento dei prezzi, chiese che, prima di procedere agli aumenti, si facessero opportuni controlli sul mercato di Moncalieri, Giaveno e Avigliana, da cui proveniva gran parte delle carni macellate a Torino⁹⁷. A maggio si cominciò a pensare ai fieni: il ministro delle Finanze chiese alla città di emanare disposizioni affinché tutti i proprietari o fittavoli di prati del territorio di Torino conducessero in città un carro di fieno maggengo per ogni giornata di prato posseduta, per uso delle truppe, al prezzo di 2 soldi al rubbo. La municipalità oppose una certa resistenza, sostenendo che il prezzo era eccessivamente basso, che i prati intorno a Torino erano stati devastati dagli accampamenti e dal precedente tentativo di assedio; la siccità inoltre aveva peggiorato le cose. Tuttavia fu costretta a piegarsi all'ordine perentorio del principe⁹⁸. Il 15 maggio la Congregazione decise l'acquisto di 300 carri di fieno e di capi bovini in numero congruo per far fronte alle prevedibili difficoltà. Di comune accordo con i responsabili delle fortificazioni si decise che i capi acquistati avrebbero pascolato lungo gli spalti e nei fossati tra le mura⁹⁹. La città autorizzò infine l'entrata di 300

⁹³ Per una cronaca dell'attività del Comune basata sui documenti coevi si veda GUIDO AMORETTI, PIERGIOSEPPE MENIETTI, *Torino 1706. Cronache e memorie della città assediata*, Torino: Il Punto, 2005. Per un esame ragionato degli Ordinati cittadini, si veda FERDINANDO RONDOLINO, *Vita torinese durante l'assedio*, Torino: Bocca, 1907.

⁹⁴ Nel dicembre 1706 il duca riceveva i sindaci della città, si congratulava con loro, chiedendo che riferissero la sua soddisfazione sia ai consiglieri sia alla cittadinanza, che aveva tenuto un comportamento ineccepibile (ASCT, *Ordinati*, vol. 236, c. 423r., Congregazione del 12 dicembre 1706).

⁹⁵ Oltre alle alienazioni del tasso decise il 22 febbraio e il 2 giugno, la città decise emissioni di luoghi del Monte il 25 febbraio e il 13 agosto. Sulle varie emissioni si veda GEOFFREY SYMCOX, *La trasformazione dello stato e il riflesso nella capitale*, in *Storia di Torino*, IV, G. RICUPERATI (a cura di), *La città fra crisi e ripresa cit.*, p. 748 e sgg.

⁹⁶ ASCT, *Ordinati*, vol. 236, c. 100, Congregazione del 6 marzo 1706.

⁹⁷ *Ibid.*, c. 115, Congregazione del 30 marzo 1706.

⁹⁸ *Ibid.*, c. 131, Congregazione del 10 maggio 1706. Suggerì allora una soluzione di compromesso: che i proprietari di prati potessero, volendo, portare i loro fieni ai magazzini della città che si impegnava a pagarli 3 soldi per rubbo e a contrattare con l'esercito un giusto prezzo.

⁹⁹ *Ibid.*, c. 141, Congregazione del 16 maggio 1706.